

La ricerca di libertà in “Una donna” di Sibilla Aleramo
e “Carte private di una femminista”
di Latifa Al-Zayyat

البحث عن الحرية في روايتي "المرأة" للكاتبة الإيطالية سيببلا الرامو
و"أوراق شخصية" للكاتبة المصرية لطيفة الزيات

Dr. Salama Abdel Moneim Eid Mohammed
Department of Italian language
Al-Asun faculty-Ain Shams University

د. سلامة عبدالمنعم عيد محمد
قسم اللغة الإيطالية
كلية الألسن - جامعة عين شمس

The search for freedom in "The Woman" a novel by the Italian writer Sibilla Aleramoe and "Personal Papers" by the Egyptian writer Latifa Al- Zayyat

Abstract:

In this research, we choose to conduct a comparative study between the two novels "The Woman" by the Italian writer Sibylla Aleramoe and "Personal Papers" by the Egyptian writer Latifa Al-Zayyat, this choice was due to the presence of some similarities in the lives of the two writers. Every writer lived the historical and social conditions in her community. They had the ability to react positively through their literary works. Both tried to be free from the restrictions that hinder their freedom. Every writer thought to tell her biography through the historical and social context of the world in which she lives. Every writer has proven that she represents a female phenomenon in her society, with the words and advice she provided that still have an effective impact on community issues and the liberation of women.

البحث عن الحرية في رواية " المرأة " للكاتبة الإيطالية سيبيللا الرامو ورواية "أوراق شخصية" للكاتبة المصرية لطيفة الزيات

مستخلص

لقد اخترنا في هذا البحث عمل دراسة مقارنة بين روايتي " المرأة " للكاتبة الإيطالية سيبيللا الرامو و "أوراق شخصية" للكاتبة المصرية لطيفة الزيات، ويرجع اختيارهما إلى وجود نقاط تشابه بين الكاتبتين، إذا ما أمعنا النظر في حياة كل منهما.

عاشت كل كاتبة الظروف التاريخية والاجتماعية في مجتمعها، وكان لديهما القدرة على رد الفعل بشكل إيجابي من خلال أعمالهما الأدبية، وحاولت كل منهما أن تتحرر من القيود التي تحد من حريتها، فكرت كل كاتبة أن تحكي سيرتها الذاتية من خلال السياق التاريخي والاجتماعي للعالم الذي تعيش فيه، أثبتت كل كاتبة أنها تمثل ظاهرة نسائية في مجتمعها بما قدمته من أقوال ونصائح لايزال لها الأثر الفعال في قضايا المجتمع وفي تحرير المرأة.

La ricerca di libertà in “Una donna” di Sibilla Aleramo e “Carte private di una femminista” di Latifa Al-zayyat

La scelta di queste due opere non è assolutamente casuale, ma è dovuta ad un fatto biografico che accomuna le due scrittrici, trovate immerse in esperienze di vita quasi simili. Ciascuna delle due scrittrici aveva contatti diretti con il mondo in cui viveva, in una dimensione storica e sociale.

Letterariamente, le due letterate erano capaci di reagire positivamente alle restrizioni imposte dalla società alla donna ed alla sua libertà.

Nelle due opere, le nostre scrittrici cercano di liberarsi dai vari ostacoli che limitano la loro libertà, spinte dalla voglia di realizzarsi, ognuna a modo suo, e conformemente al contesto sociale, culturale e storico in cui vivevano.

Ad un certo momento ognuna di loro ha pensato di raccontare al pubblico la storia della propria vita, del proprio “io” e:

al ricordo degli eventi della vita passata di una persona concorre anche la memoria autobiografica. Essa costituisce la storia individuale e contribuisce a determinarne l'identità. La memoria autobiografica comprende l'immagazzinamento e il recupero non solo di eventi legati strettamente e intimamente all'individuo, bensì di vissuti quotidiani, di eventi pubblici, del patrimonio cognitivo autobiografico, cioè di fatti.¹

In questa ricerca ci occupiamo di Sibilla Aleramo e Latifa Al-Zayyat come donne e come letterate, partendo dalla loro vita privata per arrivare alle loro esperienze letterarie. Quindi vita e scrittura si fondono insieme. Loro narrano le loro notizie biografiche, legandole al contesto storico e politico.

Così ha scritto Anna Meda che «scrittura come forma d'arte è un concetto di grande prominenza per l'Aleramo e si fonda sull'idea che l'arte e la vita sono inestricabilmente connesse. Sebbene condividesse tale concetto con altri ben noti pensatori e scrittori suoi contemporanei quale per esempio Gabriele D'Annunzio»²

Latifa stessa ha confessato che il suo esordio come scrittrice, nelle sue prime esperienze, è dovuto ai tentativi di scrivere le sue

contemplazioni tramite cui ha saputo bene l'importanza della scrittura diretta. Durante lo studio universitario ha pubblicato il suo primo romanzo *"la porta aperta"* nel 1961 ed ha aggiunto dicendo che la scrittura possa influenzare sulla vita dell'uomo e sui suoi sentimenti.³

Come è noto Sibilla Aleramo nacque ad Alessandria (Piemonte) il 14 agosto 1876 con il nome Rina Faccio. Era la sorella maggiore di due sorelline e un fratello. Quando aveva dodici anni tutta la sua famiglia fu costretta a trasferirsi al sud, stabilendosi a Civitanova nelle Marche dove il padre dirigeva una fabbrica.

Sulla sponda sud del Mediterraneo c'era un'altra coraggiosa femminista, l'egiziana Latifa Al-Zayyat, a vivere una esperienza simile. Era nata a Damietta l'08 agosto 1923, e dall'età di sei anni la sua famiglia fu costretta a spostarsi in diverse città per la natura del lavoro del padre nei comuni. All'età di dodici anni tornò a Damietta, nella casa dei nonni, dopo la morte del padre. Fu influenzata fortemente dalla sua personalità, anche dopo la sua morte, grazie a quello che le raccontava la nonna.

L'opera di Sibilla è scritta in prima persona e l'io narrante è la voce della protagonista che racconta vicende autobiografiche, spinta da altre necessità interiori. Se Sibilla ha scritto la sua opera in prima persona, qualche volta fa uso della terza persona quando racconta eventi storici o politici. Parlando con la più assoluta sincerità Sibilla voleva far sapere al figlio quello che le era successo, soprattutto il periodo di profondo dolore vissuto con il marito, il che l'ha spinto al doloroso abbandono della casa matrimoniale e del ragazzo.

Latifa Al-Zayyat la femminista rivoluzionaria, negli ultimi anni della sua vita, ha deciso di raccontare, in modo sincero e coraggioso, le vicende della sua vita e le sue esperienze politiche nel libro memoriale *"le carte private di una femminista"*. E lei stessa ha confessato dicendo *"ho imparato il senso dell'appartenenza e della libertà tramite le carte private"*.

Sibilla ha scritto il suo romanzo verso i primi anni del Novecento quando aveva 26 anni trasmettendo la sua esperienza dura al figlio ed ai lettori, mentre Latifa ha scritto le sue carte private nel 1992, come

abbiamo già detto, negli ultimi anni della sua vita, raccontando la sua infanzia fino al tempo della sua maturità in cui era diventata una delle pioniere della vita intellettuale in Egitto.

Ciascuna delle due scrittrici ha scritto un libro memoriale, ricco di elementi autobiografici che riflettono le loro esperienze nella realtà contemporanea.

Sibilla ha scritto un vero romanzo composto da ventidue capitoli senza titoli, presentando due parti della sua vita: nella prima racconta la sua vita, prima e dopo il matrimonio; e nella seconda narra la sua presa di coscienza e la sua rinascita.

Latifa ha scritto la sua biografia, collegandola alle vicende politiche e sociali. La sua opera è composta da due parti:

la prima parte è intitolata “1973 “, una data di vitale importanza nella vita degli egiziani ed è composta di sei capitoli, con diverse date che lei rievoca;

la seconda parte è intitolata “1981”, data in cui Latifa è stata imprigionata, composta di quattro capitoli, e si conclude con la sua esperienza di scrittura nel 1994. Alcuni critici considerano il suo libro un vero romanzo perché la scelta degli eventi raccontati nel libro non era causale, ma era un fatto artistico che disegna l’immagine interiore dell’uomo e quella della patria⁴

A nostro parere le due scrittrici hanno scelto per le due opere la forma di <il *mémoire*> che fa parte del genere autobiografico. Loro pensano di rievocare dalla memoria gli eventi della vita.

Seguendo le vicende autobiografiche attraverso le due opere, troviamo che: nella prima parte dell’opera <una donna > Sibilla ha parlato della sua vita, come qualsiasi donna in quel tempo, asservita e subordinata all’uomo. Lei era una giovane colta che lottava per la sua dignità e per non perdere la sua personalità nei confronti degli altri, quindi aveva sempre continui scontri depressivi.

Nella prima parte del libro di Latifa ha parlato della sua famiglia e di eventi importanti che hanno segnato profondamente la sua personalità:

la morte del fratello maggiore, per lei un vero padre, che le ha insegnato molti valori e l’ha orientata verso il suo avvenire, la guerra arabo-israeliana del 1967 che l’ha abbattuta e resa infelice, e la guerra arabo-israeliana del 1973 che ha portato la felicità e la vittoria a tutti gli arabi.

Ha parlato anche della sua esperienza nel carcere nel 1949 che l’ha profondamente colpito.

Ciascuna delle due autrici riporta nelle pagine delle relative opere gli elementi della loro ricca vita, vissuta intensamente.

La figura del padre e della madre:

Per Sabilia, la sua fanciullezza, come ha dichiarato lei stessa all’inizio della sua opera, fu libera e gagliarda. Suo padre la preferiva agli altri fratelli, perciò sostiene che «l’amore per mio padre mi dominava unico [...] per il babbo avevo un’adorazione illimitata [...]. Era lui il luminoso esemplare per la mia piccola individualità, lui che mi rappresentava la bellezza della vita»⁵

Aveva un rapporto molto stretto con il padre, e raggiungendo l’età adolescenziale, trovò anche un impiego come bibliotecaria nella fabbrica chimica diretta da lui.

Nelle sue carte private, Latifa ci descrive la sua fanciullezza caratterizzata da tanta libertà e gagliardia. La sua famiglia era ricca, perché i membri facevano gli armatori ma poi sono caduti in disgrazia in seguito al naufragio delle loro navi.

La nonna chiedeva sempre ad Allah che il padre di Latifa potesse scegliere e fare un altro lavoro, meno rischioso di quello dei suoi famigliari, e soprattutto visto che era dotato di intelligenza.

Latifa, nelle sue carte private, ricorda suo padre, che era affettuoso, ben organizzato, elegante, ben osservante delle regole islamiche e trattava i suoi figli con tenerezza, soprattutto i maschi. Ne ha scritto:

C’era mio padre [...], era elegante, curato, ben educato e bello, ispirava soggezione e camminava con passo deciso e calcolato.

Quando parlava sussurrava e aveva un portamento fiero, sempre

con il colletto bianco della camicia, ben inamidato e gli occhi sempre inumiditi da una cortina di lacrime che si trasformava in pietra man mano che passavano gli anni. Nel suo comportamento oscillava tra l'essere duro e l'essere tollerante⁶

Dietro il volto affettuoso ed il cuore generoso del padre con Rina, c'era una persona arrogante.

La ragazza era consapevole del carattere ambivalente del padre, però rimaneva l'unico maestro per lei, in questo paesello privo di scuole. Improvvisamente perde la fiducia in lui, scoprendo il suo rapporto extraconiugale con una ragazza più giovane di lei.

Con la madre Sibilia non riesce ad entrare in contatto per il suo carattere debole e la sua sottomissione al marito prepotente.

Al contrario della madre di Sibilla, la madre di Latifa era di carattere forte, bella, sapeva ben contare i suoi passi nella casa, dedicava completamente il suo tempo e la sua vita ai suoi cari figli. Così ne ha scritto Latifa:

Mia madre, poi, era di una bellezza splendente, con timidi passi camminava nella vecchia casa. Con le labbra imbronciate per la caparbità, era talmente presa dai suoi figli da annullarsi, al punto che lasciava che il suo io si ritrasse fin quasi a svanire, e dava la precedenza a tutti i suoi cari, trascurando sé stessa. Talvolta amareggiata, ma il più delle volte soddisfatta, era palesemente orgogliosa dei suoi figli. Era forte come la terra, accettava tutto e lo superava, dopo averlo assorbito⁷

Mentre Sibilla era privata dell'amore e del sostegno della madre che era completamente assente, Latifa era cresciuta in modo più sano, sostenuta dalla madre e dai fratelli maggiori che sono riusciti a educarla bene.

Nella prima parte Sibilla, emarginata per le condizioni difficili della sua vita familiare, si dedicava al lavoro, il che le permetteva di conoscere i problemi delle donne operaie. Poi si dedicava al figlio.

Era legata al padre, per lei maestro e che rappresentava la protezione mentre sua madre si trovava sempre chiusa nella sua stanza, perciò lei dice:

ecco, ero divenuta subitamente, proprio quando non poteva più confidarmi a mio padre, quando tutto il nostro passato perdeva ogni valore ai miei occhi, quando la stessa mamma mia non era più in grado di ascoltarmi e di illuminarmi [...] Ella soffriva già abbastanza, chiusa nel suo dolore! Mio padre come lo sentivo lontano, staccato dalla mia vita»⁸

La figura del marito:

Quando Sibilla incontrò il giovane futuro marito, più grande di lei di nove anni, credeva erroneamente di aver trovato l'amore. Il loro rapporto rappresentava per lei la fuga dalla dolorosa realtà della casa dei genitori.

Ella era, come tutte le ragazze e le donne di quel tempo, sottomessa all'uomo. Non sapeva distinguere tra amore e possesso e il suo avvenire quindi, insieme al giovane incolto e geloso, era oscuro e lo scrive:

«non mi ero mai raffigurato il mio avvenire di donna»⁹

Anche Latifa avvia un lungo percorso di introspezione, e, come donna intellettuale, cerca di partecipare attivamente alla storia della sua patria.

Quando era ancora studentessa universitaria era marxista e si fidanzava con Abdel Hamid Al-Katib, non marxista e che passava gran parte della sua giornata nella moschea. Il loro fidanzamento era destinato a non continuare, fatto che ha causato effetti negativi nello spirito di Abdel Hamid. Egli ha annotato le sue emozioni in un articolo intitolato: “Anello di fidanzamento” pubblicato sul giornale “Akhbar Al-youm” dove ha descritto, piangendo, la personalità straordinaria di Latifa. Questa è stata la sua prima esperienza sentimentale che lei ha vissuto in modo eccezionale.

E un evento importante, per Latifa, è stato il suo divorzio dal primo marito Ahmed Shoukry, imprigionato per sette anni e catturato assieme a lei nel 1949. Era un'esperienza dura per lei che così la descrisse:

All'epoca del mio primo matrimonio è cominciata una nuova fase di traslochi da un posto a un altro, determinata questa volta dalla caccia assidua della polizia politica a mio marito, a me, o a tutt'e due. Con il mio marito abbiamo traslocato cinque volte, tra il 1948 e il 1949, e l'ultima casa, alla cui porta furono apposti i sigilli dalla polizia, si trovava nel deserto di Sidi Bishr che oggi non è più un deserto. In quel periodo, quando la caccia diventava più violenta, oltre ai traslochi che ho dovuto fare, trasferendomi anche di notte da un posto all'altro, ho finito per trovare casa in prigione, nel marzo 1949, e quella volta il trasloco non è stato per libera scelta¹⁰

Sibilla e Latifa, come scrittrici, tentano di collegare le origini del loro passato e delle loro sofferenze, alla loro posizione sociale nel momento di scrittura delle opere. Ciascuna di loro lega la propria vita all'arte rappresentando l'esperienza personale in un romanzo.

Le pagine delle due opere sono animate da personaggi di rilievo e altri secondari che rappresentano il variegato dell'universo in cui Sibilla e Latifa hanno vissuto giorno per giorno ed hanno raccolto tutti gli appunti quotidiani: erano anche attente a sottolineare la componente femminile e gli stereotipi nella descrizione delle donne.

Sibilla, per la crisi dei rapporti familiari, aspirava sempre a costruirsi una nuova vita dopo il suo matrimonio, ma mentre si preparava per il matrimonio scopre che il futuro marito è pieno di difetti e ne scrive:

«scoprivo in lui una quantità di difetti, prima insospettati: lo sapevo incolto, ma l'avevo ritenuto più agile di mente: il suo carattere sopra tutto deludeva la mia aspettativa, con qualcosa di sfuggente, di ambiguo; e la piccola ragionatrice ch'io ero pur sempre aveva talvolta dei morti di sorpresa non scevri di indignazione»¹¹

Comunque lei ha continuato ad illudersi, pensando al suo amore di fanciulla che aveva sedici anni ed alla felicità presente. Così aggiunge:

«Io volevo credere alla mia felicità, presente e avvenire; volevo trovare bello e grande l'amore, quell'amore dei sedici anni che riassume alla fanciulla la poesia misteriosa della vita»¹²

Anche Latifa Al-Zayyat ha avuto una seconda esperienza di matrimonio andata delusa: dopo il primo divorzio s'è sposata con un altro uomo di nome Rasciad Roscedi con cui s'illudeva di trovare il vero amore che tanto desiderava. Con lui era costretta a spostarsi da una casa ad un'altra. Dopo tredici anni di un matrimonio vissuto nell'illusione di aver trovato l'unione col marito amato, come ha assicurato lei stessa quando l'ha incontrato dicendo: «lui era il primo uomo a destare la donna che era in me»¹³, è ritornata a casa della sua famiglia. Qui poteva esprimere le sue sofferenze e la sua nostalgia di questa casa e della sua casa nel deserto di Sidi Bishr. Lei si domandava sempre se il progetto della sua vita fosse il secondo marito o la sua felicità individuale. Alla fine, ha deciso che il suo progetto non era lui, ma era la sua felicità individuale e che non è riuscita a raggiungere il successo come lo voleva o l'aspettava.

Cinque anni prima del divorzio aveva deciso di separarsi: implorò il marito adottando buone maniere e facendosi aiutare con la mediazione dei membri della famiglia e degli amici.

Quando, in compagnia del suo fratello maggiore nell'ufficio dell'avvocato, in cerca di autonomia e di libertà, Latifa si ostinava al divorzio dicendo:

Annunciai questa mia ostinazione a concludere il divorzio con calma e fermezza, sempre stando educatamente seduta sul bordo della poltrona con i due cuscini. Rifiutò di credere che facessi sul serio, che volessi andare avanti fino alla conclusione amara. Ognuno rifiutava di crederlo. Stavo rompendo quel modello di comportamento seguito per tredici anni, di cui era sembrato a tutti che fossi soddisfatta e, cosa ancora più importante stavo distruggendo il modello che dominava in molti matrimoni, tanto che mia sorella mi aveva detto che tutti gli uomini erano così.¹⁴

Nonostante l'odio di Sibilla per il suo giovane fidanzato, si sono sposati nella casa della famiglia del marito. Lei ha cercato di ambientarsi nel nuovo luogo: la sua vita colà non era gaia e soffriva molto per la solitudine all'interno della nuova famiglia, dovuta all'incomprensione delle sue aspirazioni. Sibilla era priva di personalità, era incapace di opporsi. Era costretta a piegare la sua persona al volere del marito, era

sottomessa alla volontà di questo marito autoritario. Dipendeva completamente da lui.

Come Latifa Al-Zayyat, Sibilla cercava l'amore e voleva essere desiderata, ma il marito non voleva corrispondere ai suoi desideri e non tiene conto dei suoi sentimenti. E così scrive:

«Non credevo io, a ventidue anni di potere accettare la vita senza amore? Non trovavo anzi una specie di sicurezza nella convinzione che mai più l'amore mi avrebbe sfiorata? »¹⁵

Lei sente di condurre una vita senza libertà e senza rispetto costretta a una vita coniugale con un marito ossessionato dalla gelosia. Questo fatto, in un momento di follia, l'ha spinto al suicidio.

E ne racconta:

“Avevo dato l'addio alla vita semplicemente, fermamente benché in un'ora di smarrimento; come ubbidendo a un comando venuto da lungi più che alla necessità imperiosa dell'istante. La mia esistenza doveva finire in quel punto: la donna ch'io ero stata fino a quella notte doveva morire». ¹⁶

Ma il suo suicidio è fallito.

Dopo questo fatto, suo marito ha tentato di conciliarsi con lei, cercando di assumersi la responsabilità di essersela causa di tante torture per lei e per il bimbo. E lei scrive:

Poi una cosa strana avvenne. Mio marito un mattino ricominciò ad interrogarmi sul fatto che era stato causa ad entrambi di tante torture. Ripetendo pazientemente il racconto, coi più minuti particolari, espostogli già tante volte, vidi ch'egli riusciva a serbarsi calmo, a riflettere, lasciando dietro le mie risposte lunghi silenzi. Alfine un gran respiro gli sollevò il petto: un misto di gioia e di orgoglio, malamente contenuto gli trasparì dagli occhi. ¹⁷

Durante la sua convalescenza, riscopre il suo grande amore per il bimbo che rappresenta per lei l'unica ragione di vita e ne dice:

«Per lui, per lui, per lui... Vivere tanto da rifarmi un'anima splendente, da poter essere madre nel più grande significato della

parola: era un sogno? Io mi curvavo sul piccolo letto, contemplavo il volto addormentato di mio figlio»¹⁸

L’Aleramo voleva, con il suo suicidio, mettere fine alla sua sofferenza e alle difficili condizioni della sua vita.

Ha capito che si era illusa sulla vita matrimoniale e che, rifiutando il ruolo tradizionale imposto alle donne, che dovevano essere per i mariti come delle bambole, ha lanciato un grido assordante nel rifiutare la sua prima vita.

Lei ha considerato questo tentativo fallito come un tramite per approdare alla consapevolezza della propria dignità sociale e culturale.

Effettivamente, Aleramo ha perso la fiducia nella figura maschile che, secondo lei, era una figura di traditore. Prima ha perso la fiducia nel padre che ha tradito sua madre causandole la follia e dice di lui:

La cosa era irreparabile. Mio padre non avrebbe certo perdonato. L’apparente sua indifferenza verso i figli sembrava si trasformasse da qualche tempo in un rancore più e più amaro, smanioso di sfogo. Forse era per l’influenza della donna colla quale passava la maggiore parte del tempo libero dalle occupazioni della fabbrica [...] In verità io esitavo ancora nel giudicarlo: mi dicevo ch’egli doveva soffrire dal suo canto essendosi lasciato sfuggire per sempre il cuore delle sue creature.¹⁹

Poi ha perso la fiducia nel marito che non capiva come trattarla, perché, secondo lei «era senza diplomi, quasi senza denaro, e non più giovanissimo: malgrado l’alto concetto che sempre aveva dimostrato avere di sé, tremava [...]. E tuttavia sentivo ch’era inevitabile la liberazione da quell’ambiente»²⁰

Sibilla ha capito che la morte non sarebbe stata la risoluzione e che nel mondo esistevano problemi più grandi. Ha deciso di abbandonare la prima vita, in cui era morta la sua prima anima, e ha pensato di iniziare una nuova vita, priva di delusione e piena di speranze per il suo avvenire, evitando le preoccupazioni e facendo di tutto per raggiungere la tranquillità per sé e per suo figlio. Un rifiuto completo per un marito

insopportabile e per il modo di pensare della famiglia di lui, soprattutto la suocera che credeva nella magia e nella superstizione.

Esaltando l'inizio della sua seconda vita ha detto: «Ero libera, la vita si sarebbe ormai resa più facile, più attiva, pel bene di mio figlio [...] riprendendo tutti i miei diritti; non avendo più dinanzi alcuna immagine del passato, io stessa sarei divenuta serena, via via, avrei potuto riprendere fiducia nelle mie forze ...»²¹

La carriera come libertà

Nelle due opere, sin dalle prime pagine, ci rendiamo conto di trovarci di fronte ad esperienze più umane che letterarie. Ogni esperienza rappresenta uno specchio per ciascuna scrittrice in cui riflette i suoi pensieri, le sue passioni e la vita personale.

Per svelare i segreti delle loro vite, Sibilla e Latifa collegano le esperienze passate, alle condizioni sociali che vivevano come donne vinte.

Le due scrittrici erano donne pensanti, che avevano i loro ideali che le hanno spinte a raggiungere la libertà e la dignità perdute.

Anche se avevano perso la fiducia nei loro mariti, non odiavano la figura maschile perché ciascuna di loro aveva accanto un uomo che l'aiutava a risolvere i suoi problemi ed a cui chiedeva sempre consiglio.

Sibilla aveva vicino il dottore che la capiva benissimo e che era il suo unico conforto nella città meridionale, soprattutto quando parlavano assieme. Lui vedeva in Sibilla una donna colta che aveva una mentalità aperta. Il dottore era calmo e bonario. Esprimendo come era vicino a lei dice: «E sentivo che il suo spirito mi era vicino come nessun altro mai, tenero e mesto»²²

E aggiunge:

«Il dottore avrebbe potuto fornire una base ai miei studi colla sua scienza, ma egli non si curava più di nutrire il suo spirito [...]. Mi diede però alcuni libri, trattati di biologia, manuali d'igiene, di storia manuale»²³

Infatti, il dottore era convinto della sua capacità letteraria e l'ha incoraggiata a partecipare a riviste italiane con articoli e monografie.

Improvvisamente il dottore s'è ammalato e s'era posto a letto e Sibilla si doleva per lui e sentiva che le mancava il suo consiglio e ne dice: «l'uomo gracile che pareva covare da alcun tempo la morte»²⁴

Sibilla, dopo la sua morte, ha espresso la sua pietà e il suo amore nascosto per lui sottolineando come lei ha perso una persona molto cara:

Tra le lagrime pensavo che egli mi fosse stato accanto dal tempo del matrimonio; sei anni. Ambedue così diversi dall'ambiente, così soli! Un momento la sua anima s'era tesa verso di me: l'avevo sentito. L'avrei amato? Perché nulla ci aveva spinti l'una nelle braccia dell'altro, aveva unito le nostre due energie che forse nell'intimo non erano estranee? Forse era mancata una parola, un impulso?²⁵

Anche Latifa stava facendo un percorso di ricerca di vita come donna libera e aveva un progetto di felicità individuale che ha cercato di raggiungere e scrive:

«A quell'epoca sembravo agli occhi degli estranei una donna che ha raggiunto il successo in base ai soliti criteri, forse ancora più arrivata, tenendo conto del mio lavoro e dei risultati ottenuti. Ma nello stesso tempo ero così distrutta interiormente»²⁶

Essere distrutta interiormente era un segreto che teneva nascosto completamente alla gente, masticando l'amarrezza e assicurando sempre che era stata lei a creare i suoi successi ed i suoi dispiaceri. Malgrado le sue sofferenze, era riuscita a preparare la tesi di dottorato.

In queste difficili condizioni, vicino a lei c'era sempre il suo fratello maggiore Abdo al-Fattah che era, secondo lei, «delicato come la brezza [...] in modo che lui potesse estirpare le spine, calmare il dolore e fasciare le ferite»²⁷

Infatti, Abdo al-Fattah era per lei come il padre a cui chiedeva sempre consigli. Lui l'ha aiutata a liberarsi dal secondo marito dopo aver saputo che la loro vita coniugale era impossibile.

La donna, consapevole di sé, sente di essere autonoma, ma non per questo va contro l'uomo pur rimanendo indipendente da lui.

Effettivamente anche Latifa ha perso la battaglia contro la morte quando è morto il suo amico e collega, marito di sua sorella, e poi quando è morto suo fratello Abdo al-Fattah l'anno successivo, dopo una lunga sofferenza.

Latifa ha cercato di superare queste difficoltà per la perdita dei due amici-parenti.

Lei ha dedicato alla malattia ed alla morte di suo fratello Abdo al-Fattah una parte rilevante nella prima parte delle sue carte private, descrivendo i suoi dolori per un'operazione chirurgica a cui si era sottoposto in un ospedale a Londra, e dove lei era la sua accompagnatrice, fino al loro ritorno al Cairo dove è entrato in coma.

Dopo la sua morte Latifa ha sentito che ha perso suo padre due volte, lo ha confessato dicendo:

Quanto ciò fosse falso lo scopri più tardi, dopo aver provato una forte nostalgia per Abdo al-Fattah. Durante quel periodo mi resi conto quanto fosse ingiusto quel confronto, perché mio padre non era mai stato un mio compagno di vita, e non c'era mai stato tra me e mio padre quel rapporto stretto che s'era creato tra mio fratello e me durante la sua lunga malattia. Erano cadute le barriere e le distanze fra di noi, e dopo essere stato per me un padre era diventato contemporaneamente figlio e padre, il compagno e l'amico a cui rivolgersi.²⁸

Il bisogno che sentivano, le due scrittrici, di avere vicino un uomo-amico è un sentimento umano e ciò dimostra che non erano contro i maschi, ma volevano conservare intatte la loro dignità e la loro autonomia.

Per loro, la morte, rappresentava una morte spirituale e ha influenzato molto le loro personalità.

Secondo Latifa la morte può essere positiva o negativa. Lei si domandava «come si può morire una morte positiva?»²⁹

E aggiunge:

Intendevo dire che non volevo morire scappando volontariamente dai problemi. Non cercai di spiegargli che la morte poteva essere

anche positiva [...] è impossibile capire che la morte non c'è nel linguaggio dell'amante o del mistico poiché l'albero dell'amore è contemporaneamente l'amante e l'amato, e non muore. La morte non fa parte della lotta dell'amante che vive nella pelle delle persone, così come esse vivono nella sua, e di conseguenza non vince la morte né da essa viene sconfitto.³⁰

Al contrario del pensiero di Latifa sulla morte, Sibilla ha visto una morte negativa nel tentato suicidio, però il suo fallimento l'ha salvata da questo destino.

Mentre Latifa era taciturna e nascondeva sempre le torture subite con il secondo marito, Sibilla, che era ancora immatura psicologicamente, viveva la sua vita coniugale senza gioia e perdendo la sua libertà: lei non riusciva a sopportare il marito, lontano dai suoi interessi, e nonostante avessero avuto un bambino, che avrebbe dovuto modificare la situazione tra padre e madre, la situazione andava sempre di male in peggio. Sibilla, nella sua immaturità, ha deciso, con impetuosità di suicidarsi, ma il suicidio fallito ha rappresentato per lei una rinascita e l'inizio di una seconda vita per cercare di raggiungere la propria dignità.

Per non allontanarsi dal figlio, Sibilla era costretta a vivere nella prigione casalinga e provinciale; dopo il suicidio fallito ha sentito il profumo della libertà perciò dedicava la sua vita al figlio ed alla scrittura letteraria e saggistica. Lei non resisteva alla vocazione di diventare una scrittrice, soprattutto dopo che ha saputo, dal direttore di una rivista milanese, a cui partecipava con articoli, che lui «aveva scritto subito a un editore a Roma il quale aveva fondato di recente un periodico femminile»³¹

Acquistando la propria dignità e la propria libertà, Sibilla esordì nella sua attività giornalistica e letteraria con articoli letterari e sociali pubblicati in riviste italiane che si trovavano a Milano e a Roma. E lei dice del suo esordio:

«A mezzo l'estate un lavoro, che mi si svolgeva in mente da qualche tempo, mi s'impose, e lo condussi a termine in pochi giorni: una piccola monografia sulle condizioni sociali della

regione in cui vivevo, tessuta di osservazioni personali, vibrante di emozione»³²

Così Sibilla ha ripreso l'intera coscienza di sé ed ha capito di non poter vivere solo come moglie e madre, come voleva la cultura del suo tempo.

Poi, il suo entusiasmo per la scrittura crebbe dopo aver ricevuto una lettera da una romanziera, in cui le veniva offerto un posto di redattrice con un piccolo stipendio ma che richiedeva la sua presenza a Roma.

Ai primi anni del Novecento la donna era debole per farcela da sola perciò loro hanno passato un periodo di profondo dolore.

Diventate mature si comportavano come persone integrali .

Latifa era più coraggiosa di Sibilla, sempre si ribellava chiedendo la libertà. Sibilla faceva lunghe e violente liti col marito, senza ribellarsi anche se sentiva la mancanza di parità con il marito.

Esprimendo la sua repressione Sibilla confessa: «E come può diventare una donna, se i parenti la danno ignara, debole, incompleta, a un uomo che non la riceve come sua uguale; ne usa come di un oggetto di proprietà»³³

La realtà sociale

Effettivamente le sofferenze di Sibilla e Latifa, nelle due opere autobiografiche, sono reali, quindi riflettono la realtà sociale attraverso la descrizione dei problemi della società italiana e di quella egiziana.

Assicurando la realtà sociale trattata nell'opera 'una donna' di Sibilla, Maria Corti nella prefazione dell'opera ha detto :

le due famiglie (cioè la famiglia di Sibilla e quella del marito) si configurano le due facce dell'Italia a cavallo fra Ottocento e Novecento nel Nord e nel Sud; a questo punto la Aleramo ha passato il confine fra romanzo autobiografico e romanzo sociale, ha condotto il lettore dal microcosmo della protagonista al macrocosmo di un paese d'Europa così pieno di contraddizioni³⁴

E dell'opera 'le carte private' di Latifa al-Zayyat, Anna Maria Crispino ha sottolineato, nella presentazione della versione italiana «le

carte private di Latifa al-Zayyat suscitano entrambi questi sentimenti al massimo grado. Si resta catturati dalla narrazione di una donna, di una intellettuale che riflette da, e su, un paese complesso, colto nel passaggio alla fase post-coloniale»³⁵

Le due scrittrici danno importanza ai problemi familiari quanto ai problemi sociali, ed i loro interessi s’allargano dalla loro posizione personale a quella sociale. Così leggiamo «La diegesi narrativa indaga la sostanza storica, ma soprattutto la sfera personale attraverso il dramma familiare»³⁶

Vivendo senza amore, e senza un uomo che la facesse sentire donna rende la sua esistenza frantumata. E Sibilla stessa sentiva che la maternità non fosse sufficiente per poter continuare la vita coniugale.

Anche Latifa ha perso la sua femminilità grazie ai segni della frusta sulla sua schiena, il che l’ha fatta odiare sé stessa e le rendeva impossibile continuare la vita coniugale con l’aggressivo secondo marito.

Emilio Cecchi assicura che l’opera “una donna” è un romanzo storico e rappresenta «un documento per taluni aspetti, unico della sua epoca»³⁷

Leggendo il romanzo troviamo che narra eventi storici, reali come: la posizione sociale della provincia del Mezzogiorno e la colonizzazione industriale dal Nord verso il Sud, inoltre i contrasti regionali.³⁸

Anche Latifa, parlando della sua vita nella sua opera “le carte private di una femminista” ha portato le date più significative del suo paese l’Egitto.

Essendo legate agli eventi storici, le due scrittrici si impegnavano seriamente verso i problemi delle loro società.

Quando era ancora fanciulla, Sibilla ha cominciato a lavorare nella fabbrica di cui suo padre era il direttore. Lei apparteneva ad una famiglia abbastanza ricca, ma ciò nonostante ha dimostrato il suo entusiasmo per i diritti degli operai poveri contro la colonizzazione industriale, rappresentato dal padre venuto da Milano. E lui per proteggere i profitti dei ricchi faceva lavorare nella fabbrica operai piemontesi. Sibilla

considerava questi operai usurpatori del lavoro degli abitanti della provincia meridionale e dice della sua presenza nella fabbrica:

mi divertivo come ad un gioco stando fra gli operai, osservandoli nelle aspre fatiche e chiacchierando con loro durante gli intervalli di riposo. Erano molti, più di duecento; una parte che veniva dal Piemonte [...] gli altri del paese, si agitavano continuamente nei vasti cortili e sotto le tettoie. Tutta quella gente non mi amava forse, ma certo sentiva piacere nel vedermi comparire all'improvviso col mio piglio [...] Ma io sapevo che inutilmente avrei tentato di modificare la disciplina ferrea del babbo; ed ero inoltre persuasa ch'essa fosse necessaria.³⁹

I socialisti del paese cercavano di convincere il padre a modificare il suo modo di fare con gli operai, ma lui li sfidava, adottando un modo ancora più crudele. Ogni giorno diventava irritato, intrattabile perché voleva licenziare tutti gli operai locali per sostituirli con operai del Nord, avendo mentalità capitalista. Sibilla, a sua volta, sentiva la simpatia per gli operai della provincia meridionale e descrive la situazione di suo padre capitalista dicendo:

Nostro padre era in uno stato d'irritazione acuta perché gli operai, organizzatisi fortemente minacciavano scioperi [...] E frattanto la situazione in fabbrica diventava insostenibile. Il babbo sfida gli operai. Minacciava per abbandonare per sempre l'impresa a cui da tanti anni dava tutto il vigore suo⁴⁰

E sostiene Anna Meda che «Sibilla Aleramo sfidò le norme sul genere prevalenti nella sua epoca, alla ricerca della propria realizzazione individuale come donna e letteraria come scrittrice, traducendo le proprie esperienze di vita in autorappresentazione artistica»⁴¹

Sibilla che proveniva da Milano non era lontana dalla questione meridionale e dalla dialettica tra il Nord e il Sud.

Infatti, il mezzogiorno rappresentava la parte marginata dell'Italia perché lontano da Roma dov'era il governo che aveva nelle sue mani tutti i poteri. E Sibilla, quando ha visto Roma per la prima volta, ne dice «Roma s'era il centro ideale, la comune patria delle stirpi privilegiate.

Ripartivano quei pellegrini che avevano tante, tante aspirazioni comuni e che non potevano contemplare una comune opera irradiata da questo cuore del mondo, Roma!»⁴²

Sibilla si dimostrava contro il regime capitalista, contro l’ingiustizia.

Anche Latifa, che per tutto il suo tempo partecipava agli eventi storici e sociali: come dopo la sconfitta del 1967 che l’ha sconsigliata, perché la sua sofferenza individuale era grave quanto la sofferenza di tutti gli egiziani.

Lei imputava tutti gli egiziani responsabili di questa sconfitta, e ha espresso, inoltre, la sua irritazione per la dimissione di Abd al-Naser.

Dopo la sua morte e l’arrivo del suo successore Anwer al Sadat, lei non era contenta del nuovo regime, soprattutto dopo gli accordi di Camp David a cui si opponeva, fatto che l’ha condotta alla prigionia. Latifa considerava la sua presenza nella prigione come un mezzo di contatto umano.

Infatti, prima della sconfitta del 1967, e dopo la pubblicazione della sua opera “la porta aperta”, la sua visione della realtà è cambiata e ne ha scritto:

cominciai nel 1962 a scrivere un altro romanzo che inizialmente intitolai *L’albicocco* la cui trama era incentrata sull’inseguimento mio e di mio marito da parte della polizia, e dove la volontà della persona fragile riesce a sconfiggere ogni forma di oppressione sociale [...]. Questa mia scelta della trama era giudicata allora da una sensazione sempre più insistente che la più crudele prigione sia quella in cui l’individuo imprigiona se stesso, e che la forma di oppressione più crudele sia quella auto-imposta.⁴³

Sinceramente lei rifletteva la sua sofferenza e le sue esperienze dure.

Sibilla e Latifa hanno trovato sollievo nella scrittura che rappresentava lo specchio del loro pensiero.

Il viaggio di Sibilla per Roma, per lavorare come redattrice in una rivista femminile, rappresentava per lei una rinascita e un’autocoscienza. Questa sua prima esperienza le restituisce il suo vecchio pensiero ed il

suo buon umore, perciò ne descrive: «esploravo lietamente le parti moderne che mi risuscitavano il senso dell'energia umana avuto nella fanciullezza[...]avevo iniziato di buona volontà il mio lavoro piuttosto gravoso per una principiante»⁴⁴

Le due scrittrici consideravano la scrittura un mezzo di libertà pensando ai problemi del mondo circondato, un mezzo per raggiungere, ciascuna, la propria dignità.

Loro scrivevano di critica letteraria dove, ciascuna, affermava sé stessa facendo un percorso di studio e d'autoanalisi.

Sibilla dice del suo lavoro:

Il maggior vantaggio del mio nuovo impiego era per me la gran quantità di pubblicazioni di ogni paese che pervenivano alla redazione e che potevo portarmi a casa per leggere. In seconda linea mettevo la possibilità di studiare in quel singolare ambiente qualche tipo caratteristico di donna.⁴⁵

Per Sibilla era facile pubblicare i suoi scritti nelle riviste dove lavorava, mentre Latifa doveva affrontare difficoltà, da parte della censura, per pubblicare i suoi scritti.

Il suo manoscritto dalla prigione di Hadra non venne pubblicato nel tempo in cui l'ha scritto. E indica la sua esperienza dura dicendo:

«Rifinì il manoscritto sulla sua esperienza in prigione per pubblicarlo»⁴⁶

E aggiunge:

Al 'inizio del suo secondo matrimonio era ancora impegnata con il manoscritto del suo primo libro [...] Stava veramente approntando il manoscritto per la pubblicazione [...]. Non saprò mai se il manoscritto lo preparava davvero per la pubblicazione o se illudeva sé stessa, certo è che non lo pubblicò. Naturalmente non era facile pubblicare e può darsi che la censura rendesse impossibile la pubblicazione di questo libro.⁴⁷

Siamo di fronte a due personalità positive che, ciascuna a modo suo, faceva di tutto per superare gli ostacoli e cambiare la sua realtà, partecipando alla risoluzione dei problemi delle loro società.

Nel Novecento l'emancipazione femminile era una questione attualissima all'interno della società italiana e quella araba. Le due scrittrici, spinte dalla loro cultura, hanno parlato del femminismo per raggiungere ciascuna la propria libertà ed il proprio destino.

Non c'è dubbio che la formazione culturale e le letture di Sibilla e Latifa hanno illuminato il loro pensiero ed il loro orientamento verso questa questione.

Emilio Cecchi ha individuato le letture di Sibilla «nella prefazione del libro ristampato nel 1950, cioè testi anglosassoni sull'emancipazione della donna e romanzi europei vari oltre agli articoli delle riviste femministe, fra cui non possiamo non ricordare *La donna* che certo ha agito nel subconscio della Aleramo al momento di dare titolo al suo testo.»⁴⁸

Anche Latifa ha letto i più famosi letterati arabi, la letteratura classica in inglese e la narrativa francese del Novecento. Ma le sue esperienze di vita e le sue sofferenze hanno orientato il suo pensiero verso la ricerca della libertà come donna colta.

Sibilla, da donna vinta, riprendendo la sua coscienza e la sua identità di donna, ha scelto di difendere la questione femminile e ne scrive Caterina Negro:

«Rina, durante tutta la sua vita, ha incarnato un prototipo dopo l'altro, diventando una sorta di compendio, di sintesi, delle condizioni femminili»⁴⁹

La scrittrice ha assunto la responsabilità di rivendicare i diritti della donna, confutando i pareri degli uomini che la volevano inferiore. Sibilla vedeva che in Italia mancava un movimento femminile organizzato, che potesse inquadrare tutti gli sforzi per dare alla donna i suoi diritti. Dimostrava un grande entusiasmo per il lavoro della donna e per il suo ruolo politico, perciò ha partecipato al primo congresso femminile tenutosi a Roma nel 1908 in cui «Due sedute speciali vennero dedicate alle discussioni sul lavoro femminile e sul voto alle donne»⁵⁰

Nel suo primo libro “una donna”, che è stato definito come un romanzo autobiografico, sociale e femminile, lei ci teneva molto ad illustrare la situazione della donna in Italia.

Spinta da uno studio sul movimento femminile in Inghilterra e in Scandinavia, ha deciso di sottolineare come le donne in Italia erano rassegnate perciò ne dice:

«il tipo di donna plasmato nei secoli per la soggezione, e di cui io, le mie sorelle, mia madre, tutte le creature femminili da me conosciute, eravamo degli esemplari»⁵¹

Sibilla ha evidenziato, inoltre, come gli uomini consideravano la donna poco intelligente dicendo:

Lasciate che finalmente anche le donne dicano qualcosa di sé stessa. Gli uomini fanno dei panegirici o delle requisitorie. Gli uni, anche alti intelletti e anime profonde, hanno un astio involontario, perché la donna oggi poco intelligente [...] Costoro non hanno avuto il tempo di conoscerne anche una sola: conoscono come si vincono i sensi di molte e come si può trarre da esse il maggiore piacere. In realtà la donna è una cosa che esiste solo nella fantasia degli uomini.⁵²

E ha soggiunto, chiarendo la crisi della lotta di sesso e dell'egoismo maschile dicendo:

«Tra le due fasi della vita femminile, tra la vergine e la madre, sta un essere mostruoso, contro natura, creato da un bestiale egoismo maschile: e si vendica inconsapevolmente. Qui la crisi della lotta di sesso.»⁵³

Maria Conti sostiene che, nel suo primo libro “una donna”, Sibilla cercava di raggiungere soluzioni di equilibrio sociale:

La Aleramo non può giungere fino a questo punto, i tempi del femminismo maturano un poco alla volta come tutti i tempi della vita umana; però c'è in questo libro una visione universale dell'amore, quello che l'autrice chiama ‘*la fede nell'amore*’ verso l'umanità come molla etica di trasformazione vera del mondo.⁵⁴

La scrittrice Latifa, attiva sin dall'inizio della sua vita, vedeva che la scrittura di una donna esprimeva la sua dignità e determinava il suo rapporto con l'altro.

Con la sua scrittura voleva svelare la situazione della donna egiziana nel Novecento.

Prima di lei, all'inizio del secolo, molte donne hanno pensato alla libertà della donna. Fra tante la pioniera del femminismo egiziano Huda Shaarawi, che ha partecipato al Congresso dell'Alleanza internazionale del pro- suffragio delle donne, e ha fondato l'unione femminista egiziana nel 1946.

Nella seconda metà del Novecento, Latifa era una figura illustre della cultura araba, e anche una delle pioniere del lavoro femminile in Egitto.

Parlando delle condizioni della donna alla fine della prima metà del Novecento ha detto: «Nella nostra città le donne muoiono nella casa in cui si sono sposate. Nessuno nella nostra città era espatriato e il viaggio era considerato una sorta di punizione. »⁵⁵

Latifa è diventata matura «la sua presa di coscienza è innanzitutto “emotiva” - nel senso bello e alto che spesso segna le scelte femminili – passando attraverso un senso di ribellione e di insopportabilità di fronte alla violenza e all'ingiustizia. La sua emancipazione avviene prima tramite la politica e poi nel lavoro intellettuale»⁵⁶

Ella vedeva che la donna è una parte della società, assume il suo ruolo nella casa con il marito e con i figli, ma ha un suo parere e una sua volontà che la spinge ad esprimere i suoi sentimenti e la propria dignità.

Latifa, appena frequentata l'università, ha cercato di affermare che l'uomo e la donna sono uguali. E qui esprime il suo parere:

Quando si era iscritta all'università, aveva percepito il senso d'inferiorità delle ragazze con tutta la sua ostinazione per dimostrare l'uguaglianza tra femmine e maschi. Si arrabbiava ogni volta che uno dei suoi colleghi si offriva di portarle i libri o si alzava per cederle il posto sul tram, e lo rifiutava con decisione,

perché ciò la faceva sentire inferiore e perché doveva dimostrare qualcosa.⁵⁷

Lei si assicura che tutte le scrittrici arabe abbiano dato importanza speciale alla posizione della donna dentro la sua società⁵⁸

Anche nel campo della critica letteraria, Latifa non ha trascurato la figura della donna, parlandone in una ricerca su novelle e su romanzi arabi; ha dato la massima importanza alla libertà dell'individuo e al rapporto dialettico tra la libertà dell'individuo e quello della società in cui vive.

Inoltre, ha svelato il volto oppressivo della realtà che reprimeva la libertà dell'individuo mandandolo in prigione.

Prima dell'apparizione di Sibilla come scrittrice: «la letteratura delle donne è stata sempre considerata minore solo perché non copiosa e divulgata come quello degli uomini.

Effettivamente il numero delle scrittrici è stato inferiore a quello degli scrittori.»⁵⁹

Latifa aveva il suo punto di vista sulla letteratura delle donne: rifiutava questo termine perché non voleva che questa fosse una letteratura di secondo grado rispettosa quella maschile. Anche se era convinta che le donne trattano, nelle loro opere, temi diversi da quelli trattati dai colleghi uomini, non voleva che la sua scrittura fosse inserita nel contesto della letteratura femminile. Il suo obiettivo era ben chiaro: gettare luce sui rapporti sociali tra l'uomo e la donna.

Assicurando la riflessione del tempo in cui le due scrittrici hanno scritto le loro opere, interviene Giuseppe Cantillo:

La riflessione sul conoscere storico è decisiva nella definizione della presa di posizione rispetto alla «storia dello storicismo» per semplificare [...] anche, tenendo conto del loro risalire a una comune sorgente nel pensiero agostano, della contrapposizione di una concezione "personalistica" e di una concezione "universale" della storia.⁶⁰

La tecnica narrativa

Ogni racconto è sempre collocato in uno spazio narrativo. La storia di “una donna” si svolge in tre città: Sibilla ha passato i primi dodici anni della sua vita a Milano, poi con tutta la famiglia s’è trasferita in un paesino meridionale e recuperando la sua memoria ha ruminato i suoi ricordi lì. È andata a lavorare a Roma che le ha allargato e approfondito lo sguardo descrivendo Roma come «Città di esaltamento e di pace»⁶¹

Gli eventi della vita di Latifa si svolgono in diverse città tra Damietta e Mansura, Assiut e il Cairo, Alessandria e la prigione di Hadra e quella di Al-Qanater. E lei ha confessato:

«Nella mia vita ho cambiato molte case in cui ho vissuto da un solo giorno a molti anni e, per un certo periodo della mia vita [...], tutti i posti che mi passano per la mente sono transitori.»⁶²

S’aggiungono alle due opere qualche punto della tecnica di flash-back per raccontare, ciascuna, i propri avvenimenti passati.

Alba Morino interviene assicurando l’uso di questa tecnica nell’opera di Sibilla:

Il libro “Una donna” andrà così indagato criticamente alla luce degli scritti ad esso posteriori; si vedrà allora, che fra le costanti dell’Aleramo vanno situate la presenza memoriale e l’insistenza del flash-back; a livello autobiografico si illuminerà la massa di stimoli venuti alla scrittrice delle scelte vitali.⁶³

Sin dall’inizio del romanzo ‘una donna’ Sibilla rivede la storia della sua vita, parla di suo padre e di come era affettuoso con lei dicendo:

Quando lo vedevo, in qualche pomeriggio libero, entrare nello stanzino ov’erano raccolti un poco in disordine alcuni apparecchi per esperienza di fisica e di chimica comprendevo che là soltanto si trovava a suo agio. E quante cose mi avrebbe insegnato il babbo. Senza essere impaziente, la mia curiosità dava un sapore acuto all’esistenza. Non mi annoiavo mai.⁶⁴

Latifa, quando era ancora giovane rinvangava, con la tecnica del flash-back, le manifestazioni degli studenti sul ponte al-Abassi descrivendo:

Un mare di gioventù si increspò sul ponte al-Abassi nel 1946 e la giovane donna che cercava protezione era una goccia nel mare, era la gioia selvaggia, la vigorosa e attiva forza: *lei era l'io e l'io aveva un senso in quanto noi*, e noi, eravamo un mare di gioventù che si gonfiava sul ponte al-Abassi, scuotendo le fondamenta del vecchio colonialismo, mentre il nuovo era in agguato con i regimi complici, e i poliziotti inseguivano i dimostranti con i loro sfollagente pesanti. Improvvisamente il mare si agitò e i giovani a decine e decine caddero nel Nilo.⁶⁵

Non si può dimenticare anche qualche monologo interiore che è invece una forma di autoanalisi che, [...] non implica il discorso del personaggio e la presenza di un ascoltatore: il lettore è direttamente introdotto nella vita interiore del personaggio senza alcuna chiosa o spiegazione o intervento estrinseco. Chatman definisce il monologo interiore una sorta di pensiero diretto libero prolungato.⁶⁶

Le due scrittrici parlano della loro vita e le loro parole passano attraverso le loro menti ed i loro pensieri. Così Sibilla, parlando con sé, dice:

E i giorni, le settimane scorrevano. Quel tempo, nonostante i ricordi emergenti qua e là, resta il più confuso della mia vita, il più indecifrabile: ho solo precisa la sensazione che qualcosa, non so che cosa, mi difendesse dalla amarezza e degli scoramenti irrimediabili, m'imponesse di continuare a vivere così, automaticamente, con una oscura alterezza per la mia silenziosa acquiescenza al destino...⁶⁷

Anche Latifa faceva un'autoanalisi, dopo la vittoria del 6 ottobre lamentandosi:

Mi rendo conto delle cose in ritardo, forse i tranquillanti mi hanno offuscato i sensi, forse non è dato all'uomo conoscere il passaggio da uno stato depressivo patologico a uno di ripresa. Forse perché

una presa di coscienza di questo genere viene solo in un momento in cui s'è intensamente coinvolti, quando tutti i momenti gioiosi e penosi, quelli vittoriosi e quelli sconfitti, malgrado tutte le tortuosità, sono riuniti e intensificati nella linea ascendente di un grafico. Se non fosse per il 6 ottobre 1973 non avrei sentito il desiderio di scrivere queste memorie, né il desiderio di qualunque altra cosa.⁶⁸

Concludendo diciamo che ognuna delle due scrittrici rappresentava un fenomeno femminile: Sibilla in Italia e Latifa in Egitto. Non solo come scrittrici di opere letterarie e di saggi critici, ma anche per la loro lotta sociale e per le loro esperienze di vita che si riflettono nelle due opere prese in esame che contengono detti e consigli esemplari e attuali per le donne.

Note

¹Leonarda Trapassi e Daragh O'Connell, *l'arte della scrittura delle vite*, Firenze, Franco Cesati editore, 2014, p.107

²Anna Meda, saggio presentato al convegno internazionale dell' AISLLI tenutosi in Belgio nel luglio 2003, p.23

³Vedi Latifa al-Zayyat ci parla, *l'invenzione e la politica*, Magdi Hassanin: il Cairo, letteratura e critica, giugno 1994, pp.68-69

⁴Vedi Hala al-Badri, *la passione del racconto*, il Cairo, autorità egiziana del libro generale, 2008, prima parte, p.37

⁵Sibilla Aleramo, *una donna*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli editore, 1950, pp.1,2

⁶Latifa al-Zayyat, *Carte private di una femminista*, traduzione dall'arabo di Isabella Camera d'Afflitto, Roma, Jouvence società editoriale, 1996, p.35

⁷Idem

⁸Sibilla Aleramo, *op.cit.*, p.36

⁹Idem

¹⁰Latifa al-Zayyat, *carte private di una femminista*, *op.cit.*, p.29

¹¹Sibilla Aleramo, *op.cit.*, p.41

¹²Ibidem

¹³Latifa al-Zayyat, *carte private di una femminista*, p.59

¹⁴Ivi, p.58

¹⁵Sibilla Aleramo, *op.cit.*, pp 118-119

¹⁶Ivi, p.91

¹⁷Ivi, p.94

¹⁸Ivi, p.96

¹⁹Ivi, pp.125-126

²⁰Ibidem

²¹Ivi, p.105

²²Ivi, p.85

²³Ivi, p.113

²⁴Ivi, p.129

²⁵Ivi, pp.130-131

²⁶Latifa al-Zayyat, *Carte private di una femminista*, *op.cit.*, p.55

²⁷Ivi, p.57

²⁸Ivi, p.81

²⁹Ivi, p.83

³⁰Ibidem

³¹Sibilla Aleramo, *op.cit.*, p.127

³²Ivi, p.119

³³Ivi, p.114

³⁴Maria Corti nella prefazione di 'una donna', *op.cit.*, p. XII

³⁵Anna Maria Crispino nella presentazione della versione italiana di Isabella Camera d'Afflitto, *op.cit.*, p.7

³⁶Leonarda Trapassi e Daragh O'Connell, *op.cit.*, p.108

³⁷Emilio Cecchi 'Sibilla Aleramo incoronata' in 'Di giorno in giorno' note di letteratura italiana contemporanea (1945-1954), Milano, Garzanti, 1959, p.64

³⁸Ibidem

³⁹Sibilla Aleramo, *op.cit.*, p.14

⁴⁰Ivi, 160

⁴¹Anna Meda, op.cit., p.23

⁴²Sibilla Aleramo, op.cit., p.142

⁴³Latifa al-Zayyat, carte private di una femminista, op.cit., p.105

⁴⁴Sibilla Aleramo, op.cit., pp.133-135

⁴⁵Ivi, p.136

⁴⁶Latifa al-Zayyat, carte private di una femminista, op.cit., p.114

⁴⁷Idem

⁴⁸Maria Corti nella prefazione di “una donna”, op.cit., p. X

⁴⁹Caterina Negro, Sibilla Aleramo: il caso di una donna in mosaico VI 2019.

⁵⁰Il Congresso femminile in Nuova Antologia, I maggio, 1908, p.188

⁵¹Sibilla Aleramo, op.cit., p.114

⁵²Ivi, p.128

⁵³Ivi, pp.156-157

⁵⁴Maria Corti nella prefazione di “una donna”, op.cit., p. XIV

⁵⁵Latifa al-Zayyat, Carte private di una femminista, op.cit., p.40

⁵⁶Anna Maria Crispino nella presentazione della versione italiana di Isabella Camera d’Afflitto, op.cit., p.9

⁵⁷Latifa al-Zayyat, carte private di una femminista, op.cit., p.107

⁵⁸Cfr., Sawzan Nagy, la donna egiziana e la rivoluzione, il Cairo, il consiglio supremo della cultura, prima edizione, 2002, p.21

⁵⁹Dall’introduzione di “Donna non sol ma torna musa all’arte di Francesc Santucci, I edizione marzo 2003.

⁶⁰Giuseppe Cantillo in storicismo e storicismi, Giuseppe Cacciatore e Antonello Giuliano (a cura di), Paravia, Brundo Mondadori, 2007, pp.34-35

⁶¹Sibilla Aleramo, op.cit., p.133

⁶²Latifa al-Zayyat, carte private di una femminista, op.cit., pp.29-30

⁶³Alba Morino nella prefazione Maria Corti di “una donna”, op.cit., p. X

⁶⁴Sibilla Aleramo, op.cit., p.3

⁶⁵Latifa al-Zayyat, Carte private di una femminista, op.cit., p.52

⁶⁶Angelo Marchese, l’officina del racconto (semiotica delle narrative), Milano, Oscar Mondadori 1983, p.177

⁶⁷Sibilla Aleramo, op.cit., pp.57-58

⁶⁸Latifa al-Zayyat, Carte private di una femminista, op.cit., p.74

Bibliografia

Libri italiani:

-Aleramo Sibilla, una donna, Roma, Feltrinelli, 1983.

-Al-Zayyat Latifa, le carte private di una femminista, Memorie del Mediterraneo, Isabella Camera D’Afflitto (a cura di), Roma, Jouvence Società editoriale, 1996.

-Angelone Matilde, l’apprendista letterario di Sibilla Aleramo, Napoli, Liquori, 1987.

-Battistini Andrea, lo specchio di Dedalo’ ’autobiografia e biografia’’, Bologna, Il Mulino, 1990.

-Baroni Roulette e Cigada Piero, sintesi letteratura italiana, Italia, Antonio Vallardi editrice, 1997.

-Cacciatore Giuseppe e Giugliano Antonello, storicismo e storicismi, Napoli, Bruno Mondadori, 2007.

- Cecchi Emilio, lo spirito critico della Aleramo, dalla prefazione ad una donna, Milano, Feltrinelli, 1950.
-Cecchi Emilio, di giorno in giorno, note di letteratura italiana contemporanea (1945-1954), Milano, Garzanti, 1954.
-Gnisci Armando e Sinopoli Franca, letteratura comparata, Roma, Soveria, volume primo, 1995.
-Marchese Angelo, l'officina del racconto, Milano, Oscar Mondadori, 1983.
-Santucci Francesca, dall'introduzione di donna non sol torna musa all'arte, I edizione, marzo 2003.

Riviste e giornali:

- Il femminismo di Sibilla Aleramo in 'News Accento' venerdì 3 gennaio 2020.
-Negro Caterina, Sibilla Aleramo: il caso di una donna in 'Mosaico VI 2019, ISSN2384-9738.
- Sabahi Fartan 'Genesi del femminismo arabo' in 'il Sole 24 ore, n.98, domenica 8 aprile 2012.
-Parmeggiani Stefania in 'la repubblica' 12 gennaio 2019.

Enciclopedie:

- Enciclopedia delle donne.

Articoli:

- Alessia Mentella, ritratto della scrittrice più anticonformista del Novecento italiano, giovedì 13 marzo 2008.

Congressi:

- Il congresso femminile in nuova antologia, I maggio 1908.

Convegni:

- Anna Meda, saggio presentato al convegno internazionale dell' AISLLI tenutosi in Belgio nel luglio 2003.

Siti internet:

- <https://lombardelle.paole.wordpress.com/tag/il-femminismo-di-sibilla-aleramo>.
-Giulia Cavaliere in <https://www.lowxury.com/log/amore-e-possesso>.
-[http://superdoc.it/doc.php?doc=romanzo di Sibilla Aleramo "una donna"](http://superdoc.it/doc.php?doc=romanzo%20di%20Sibilla%20Aleramo%20una%20donna).
-[http://criticaletteraria.blogspot.com/search/label/Sibilla Aleramo](http://criticaletteraria.blogspot.com/search/label/Sibilla%20Aleramo).

المراجع العربية:

كتب:

- لطيفة الزيات -الباب المفتوح- القاهرة -الأنجلو المصرية- ١٩٦١.
-لطيفة الزيات- من صور المرأة العربية في القصص والروايات العربية- القاهرة -دار الثقافة الجديدة- ١٩٨٩.
-لطيفة الزيات-أوراق شخصية- القاهرة-الكرمة للنشر والتوزيع- ٢٠١٦.
-هالة البدرى-غواية الحكي - القاهرة -الهيئة المصرية العامة للكتاب- الجزء الأول- ٢٠٠٨.
مجلات:
-لطيفة الزيات-الإبداع والسياسة-أدب ونقد (مجدي حسنين) -مجلة العربي-القاهرة ١٩٩٤.
-محمد برادة-حملة تفتيش: أوراق شخصية"-مجلة نور- العدد ٢ - ١٩٩٥.
-محمود أمين العالم -قراءة في حملة تفتيش: أوراق شخصية، للدكتورة لطيفة الزيات"- جريدة الوطن- العدد ٤٧١/٦٠٢٥ - ١٥ نوفمبر ١٩٩٢.
-مي التلمساني أبناء لطيفة الزيات- حملة تفتيش: أوراق شخصية- مجلة أدب ونقد، يناير ١٩٩٢.